

Ad Orzano per la Giornata della memoria

Nel gennaio 1945 i nazifascisti rastrellarono il paese di Orzano (Udine): nella memoria degli abitanti è ancora vivo il ricordo del terrore di quel giorno, le abitazioni perquisite, anziani, donne, bambini, ammalati costretti con i fucili spianati da uscire dalle case e riuniti in piazza, nel freddo, sotto la minaccia dei mitragliatori.

È nella piazza di questo paese friulano che il comune di Remanzacco ha scelto di porre una lapide che ricorda sei patrioti martiri della Resistenza e che ogni anno si celebra la giornata della memoria.

Il 30 gennaio, dopo la messa in cui mons. Burba ha ricordato quegli avvenimenti per trarne un auspicio di pace e di fratellanza, il sindaco Dario Angeli ha introdotto la manifestazione ringraziando l'ANPI per l'impegno che da tanti anni mette nell'organizzare un evento che è sempre significativo e partecipato.

Marco Balestra, presidente dell'associazione ex-deportati, portando il saluto della sua associazione, ha voluto rivolgere il suo pensiero soprattutto all'eroismo delle donne che, spesso in sofferente silenzio, hanno affiancato mariti, fratelli, figli in un impegno tanto spesso votato al sacrificio.

Elvio Ruffino, vice-presidente dell'ANPI provinciale, nella sua orazione ufficiale, ha ricordato che i deportati nei campi di concentramento dalla provincia di Udine furono 1.188, tra i quali vi erano 58 donne. 673 non fecero mai ritorno, i sopravvissuti furono dunque 515. Il 58% furono catturati come partigiani, il 36% erano civili, il 6% militari di carriera. Questi ultimi per lo più erano ufficiali che dopo l'8 settembre rifiutarono di giurare per la Repubblica sociale, dato che nel Litorale Adriatico non era obbligatorio, e optarono per il pensionamento. Ma furono traditi dai loro colleghi del comando militare provinciale che trasmisero gli elenchi alle SS. Questi traditori nel dopoguerra ebbero sentenze miti e furono tutti scarcerati con l'amnistia del 1946.

C'erano poi i deportati razziali: da vari anni in provincia non esisteva più una comunità ebraica organizzata, gli ebrei inseriti in provincia si salvarono quasi tutti con l'aiuto della popolazione meno tre persone che non tornarono. A questi si devono aggiungere altri 16 ebrei da poco residenti o domiciliati in Friuli (di questi tornarono solo in due).

Fra i deportati ci fu anche l'ex-sindaco di Udine Elio Morpurgo, già senatore del regno che pur aveva collaborato con il regime fascista anche con l'incarico di Presidente della Camera di Commercio: allontanato dalla vita pubblica con le leggi razziali del 1938, nel 1944 fu prelevato, ad 85 anni, malato e praticamente cieco, dall'ospedale civile: passato per la Risiera di San Sabba e poi caricato su un treno per Auschwitz morì durante il viaggio ed il suo cadavere fu buttato giù dal vagone e mai più trovato.

C'erano anche gli zingari: solo due hanno ricevuto il riconoscimento di legge, ma per testimonianze indirette sappiamo di tanti altri.

«In questi anni di revisionismo storico, ha detto Ruffino, si è data troppo spesso un'immagine assolutoria dei fascisti in armi: i ragazzi di Salò che pagarono il conto della storia, i romantici partiti a cercare "la bella morte" vittime della crudeltà dei vincitori. Si dice che fu una scelta d'onore, per "l'onore della Patria".

Ma per quale idea di patria ci si voleva battere? Per quella fascista che aveva cancellato la democrazia. Un regime che si era imposto con la violenza ed il sangue, assassinando ed esiliando i capi dell'opposizione e alcune tra le migliori intelligenze del secolo, che aveva chiuso i libici nei lager (dove morirono a decine di migliaia), che aveva gasato gli etiopi, che aveva umiliato i suoi stessi cittadini di origine ebraica, che aveva trascinato il paese nella tragedia della seconda guerra mondiale aggredendo l'Albania, la Jugoslavia e la Grecia.

E per tutto il periodo in cui i fascisti ebbero il coltello dalla parte del manico collaborarono sempre con i nazisti negli orrori più terribili, quando non li compirono in



proprio. Praticamente in tutte le stragi, le rappresaglie e le esecuzioni sommarie, nei luoghi di tortura si sono sentite le voci italiane delle camice nere, delle SS italiane, della X Mas.

Se sentiamo pietà umana per tutti i caduti non possiamo dimenticare che chi portava la camicia nera si batteva per la sopraffazione, usava ordinariamente la tortura, l'uccisione dei prigionieri e dei civili.

Altri giovani, pur cresciuti ed educati dal regime fascista, seppero fare scelte diverse, seppero fare propri gli ideali di libertà, eguaglianza, rispetto della dignità umana, democrazia.

Oggi c'è chi, ai vertici delle istituzioni, ha detto di considerare la Costituzione italiana, una delle migliori del mondo, un testo bolscevico, un prodotto del catto-comunismo da cambiare quanto prima. Ogni giorno dobbiamo segnalare attacchi agli equilibri fra i poteri dello stato (principio di tutti le democrazie liberali), alla magistratura, al Presidente della Repubblica, alla Corte costituzionale.

In questo momento difficile per il nostro Paese, ha concluso Ruffino, facciamo appello a tutti i democratici, ed in primo luogo ai giovani, perché siano vicini a noi, si mobilitino e combattano con gli stessi obiettivi che furono della Resistenza: profonda adesione ai principi di democrazia e di libertà, impegno per l'eguaglianza ed il progresso sociale, tensione verso la pace e la cooperazione fra i popoli».